

SOCIETÀ

Convegno sulle Stu Domani alla Micheli Il caso Parma: la storia degli ultimi 20 anni

■ Venti anni dopo la loro costituzione le Stu parmigiane hanno prodotto interventi rilevanti nella città nel quartiere San Leonardo ed hanno attraversato fasi alterne, di entusiasmo e di crisi, giungendo alla situazione attuale, che è analizzabile non solo per gli esiti ma anche come processo all'interno delle dinamiche nazionali. Il fenomeno delle società partecipate dei comuni va allora innanzitutto inquadrato attraverso la prospettiva politologica degli studi sull'amministrazione pubblica, evidenziando come il ricorso a tali società - o più in generale agli strumenti del Partenariato pubblico-privato - sia da comprendere nell'ottica del più ampio processo di cambiamento che ha interessato le pubbliche amministrazioni a livello locale, in Europa e in Italia, dalla metà degli anni '90 in poi.

LE SOCIETÀ PARTECIPATE

Che cosa sono le società miste pubblico-privato (società partecipate)? Come e perché si arriva all'utilizzo di questo strumento per il governo dei servizi e del patrimonio locale? Queste sono le domande da affrontare attraverso dati e informazioni tratte da numerose ricerche e studi sulle trasformazioni delle pubbliche amministrazioni. I risultati di un progetto di ricerca condotto da un gruppo di docenti e ricercatori provenienti dalle Università della Calabria, di Bologna, Torino e Macerata dal titolo "I comuni come sistemi di contratti"? Il governo locale italiano alla prova della governance (Progetto Prin 2015 - 20157C4H4M) consente una prima riflessione pubblica. Il tema di fondo è quello dei processi di

privatizzazione iniziati a metà degli anni '90, su impulso delle filosofie manageriali allora dominanti a livello internazionale, e caratterizzati dalla progressiva esternalizzazione di attività, servizi e funzioni pubbliche, con l'obiettivo di migliorarne la gestione secondo i principi di economicità, efficacia ed efficienza dell'agire amministrativo.

A vent'anni di distanza dall'Istituzione delle Stu parmigiane una riflessione sulla genesi e sugli obiettivi dichiarati per l'utilizzo di questo strumento è allora davvero utile, proponendo una chiave di lettura che esula dalla visione semplicistica

di un arretramento del potere pubblico a scapito di interessi privati secondo lo slogan "meno pubblico, più privato". Gli studi di matrice politologica ad oggi disponibili ci permettono infatti di calibrare tale visione a favore di un'interpretazione delle società partecipate come "nuove" o diverse arene per l'esercizio del governo locale. Arene o spazi - virtualmente intesi - in cui gli enti locali, in primis i comuni, trovano nuovi canali o modalità per l'esercizio del potere e delle funzioni pubbliche.

LA QUESTIONE DEL CONTROLLO

A margine di questa lettura è fondamentale però proporre un'ulteriore riflessione su quello che resta il nodo cruciale per l'utilizzo di questi strumenti: il problema del controllo politico e amministrativo, la cosiddetta accountability (il rendere conto di) e più in generale come poter monitorare e sanzionare eventuali condotte e comportamenti che nella prassi divengono disfunzionali al

raggiungimento degli obiettivi prefissati, vale a dire al miglioramento della gestione dei servizi e delle funzioni pubbliche. Le società di trasformazione urbana (S.T.U.) introdotte a partire dal 1997 e diffuse principalmente dai primi anni del 2000 in poi sono il centro di questo studio. Questa specifica categoria si identifica in società per azioni che Comuni e Città metropolitane, con la possibile partecipazione delle Regioni e delle Province, possono costituire insieme a soggetti privati, da individuare attraverso procedure di evidenza pubblica, per avviare interventi di trasformazione urbana in attuazione degli strumenti urbanistici in vigore.

Utilizzando i dati del censimento annuale predisposto dal ministero di Economia e finanza e del sito web "Open Partecipate" (<http://openpartecipate.agenziacoesione.gov.it/#/index>) sono state individuate quante e quali sono le società attive in questo ambito in Emilia Romagna, in alcune regioni limitrofe e in altre del sud Italia.

IL CASO PARMA

A livello locale il "caso Parma" non può allora essere considerato una particolare eccezione per il ricorso allo strumento delle partecipate e

nemmeno per l'utilizzo della specifica forma delle S.T.U. Esso può rappresentare invece un caso empirico utile per rintracciare molte delle difficoltà e dei problemi inerenti alla governance di tali strumenti. L'utilizzo massiccio delle società di servizi e di scopo, inoltre, non è da solo sufficiente per spiegare le criticità del "sistema Parma". Piuttosto appare eviden-

te, a debita distanza di tempo, come anche in un ente locale della virtuosa - in termini di capacità amministrativa - Emilia Romagna non si sia riusciti a mantenere le aspettative iniziali di un programma sicuramente sperimentale per Parma, dovendo affrontare difficoltà gestionali crescenti non adeguatamente previste. Anche al netto delle condotte problematiche di un preciso momento storico, ciò che emerge dal caso delle partecipate di Parma è la mancanza di strumenti interni per monitorare, impedire o sanzionare comportamenti e conseguenze inattese o devianti. Questo fatto ha reso necessario, nei tempi più recenti e soprattutto per le S.T.U., una faticosa opera di ricucitura e rafforzamento dell'azione amministrativa al fine di assicurare, in un quadro di aspettative sicuramente meno ambiziose e più calate nel mutato contesto locale, il compimento dei programmi originari. Lo studio del caso rafforza, inoltre, la pregnanza di un quesito tuttora aperto e cogente per gli esperti di pubblica amministrazione e di gestione urbana: se la (presunta) riduzione dei costi burocratici ottenuta con lo forte diminuzione della presenza del soggetto pubblico non moltiplichi invece di ridurre i costi di transazione per tenere sotto controllo la fitta rete di strumenti, forme e modi tramite i quali si dipana il policy making contemporaneo. Su questi temi discuteremo domani, martedì 21 maggio alle 17,30, nella scuola Micheli, durante il convegno dal titolo «Stu, Società di trasformazione urbana. Il caso Parma 20 anni dopo».

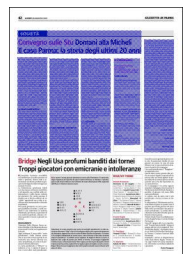
Cristina Dallara

Docente di Amministrazione e politiche pubbliche, Università di Bologna

Dario Costi

Docente di Progettazione architettonica e urbana, Università di Parma

Michele Zazzi



Docente di Pianificazione urbanistica,
Università di Parma

IL PROGRAMMA

Convegno/workshop
Stu Società
di trasformazione urbana.
Il caso Parma 20 anni dopo

SCUOLA MICHELI

Ore 17.30: Saluti istituzionali

Elisabetta Botti, dirigente scolastico dell'istituto comprensivo Micheli; Carlo Mambriani, coordinatore dell'Unità di architettura **Unipr**

Ore 17.45: Lo strumento, la città, il quartiere, i vuoti da colmare

Dario Costi, docente di Progettazione architettonica e urbana **Unipr**; Michele Zazzi, docente di Pianificazione urbanistica **Unipr**

Ore 18: Le società partecipate dei comuni: da una prospettiva nazionale alle Stu del "caso Parma"

Cristina Dallara, docente di Amministrazione e politiche pubbliche, **Università** di Bologna

Ore 18.30: Le Stu a Parma

Isabella Tagliavini, docente di Pianificazione urbanistica **Unipr** e Amministratore unico di Stu Stazione

Ore 19.00

Dibattito pubblico con gli interlocutori tecnici delle Stu, le associazioni e le parrocchie del quartiere San Leonardo